

## C A P O XV.

*Sforzi dei veneziani per continuare la guerra.*

La condizione degli affari della repubblica nella Morea era assai trista. Aveva cooperato a renderla tale, oltrechè lo svantaggio della guerra sostenuta colà, anche le misure di rigore, che il papa aveva prese contro Sigismondo Malatesta, aderente della casa di Angiò. Per questa stessa cagione il pontefice antecessore gli aveva mosso guerra, e per questa similmente Paolo II si diede a perseguirlo. Colla solita politica dei pontefici di quei secoli, per cui ove non potevansi vincere colle armi le controversie temporali, le si vincevano colle scomuniche: perciò anche in questa occasione i fulmini del Vaticano furono scagliati a spogliare de' suoi dominii il principe di Rimini. Il quale, informato appena delle cattive intenzioni del papa, aveva abbandonato la Morea ed il supremo comando delle truppe veneziane, per accorrere alla difesa del resto dei suoi possedimenti in Italia. La repubblica si frappose ad intercedere per lui appresso Paolo II; ma inutilmente: lo assistette ella allora con qualche soccorso di uomini e di denaro, acciocchè potesse continuare a sostenersi; ma poco poté fare, perchè coll'assistere altrui indeboliva sè stessa.

Nè convenivale interrompere le sue operazioni militari della Morea. In sull' aprirsi della primavera dell'anno 1465, il generale da mare Jacopo Loredano, compiuto il tempo della sua carica, sostenuta con egregia virtù, aveva consegnato la direzione dell' armata a Vettore Cappello, sostituitogli dal senato, con mutazione poco felice. Tuttavolta in sulle prime aveva potuto fare onorevoli passi: imperciocchè, comandante di venticinque galere e di molti legni inferiori, aveva occupato l' isola d' Imbro e le città di Aulide e di Settime, ove pretendesi che fosse un tempo la tanto decantata Atene. Col bottino fattovi il Cappello aveva incoraggiato le sue milizie ed